

TORQUATO TASSO

Riassunti Matteo Residori

CAPITOLO I: UNA POESIA INQUIETA

1.1 IL MITO DI TASSO

Aspetti fondamentali della sua vita drammatica sono:

- **Conflitto Poeta-Principe** come scissione paradossale
- **Prigione a Sant'Anna**, simbolo di repressione dell'animo libero e nobile
- **Follia**, vista come una forte sensibilità che condanna alla solitudine e all'incomprensione
- **Amori Infelici**
- **Sradicamento**, Fuga e Viaggi, simboli di un forte senso di non-appartenenza.

Questi hanno portato a:

- **1500-1600**: opere romanzate sulla sua vita;
- **Romanticismo**: l'autore diviene protagonista di un "mito letterario", come in Goethe;
- **Positivismo**: l'autore viene analizzato da un punto di vista patologico;
- **Oggi**: ci si concentra sull'analisi dell'opera e sul suo contesto ma si è compreso che lo stesso Tasso abbia inserito nelle sue opere un **autoritratto** consapevolmente fuori dal comune.

1.2 FRAMMENTI DI UN AUTORITRATTO

L'autoritratto è ben visibile in tutto il Corpus.

- **Epistolario** (2000 lettere di comunicazione privata ma destinate alla pubblicazione; di argomento pratico, letterario o cortigiano)

Nell'opera la vita interiore evidenzia un'indole **malinconica**, una forte **instabilità** d'umore vista come un'infermità congenita che lo porta ad avere tormentose allucinazioni (soprattutto nel periodo della reclusione), simbolo di forte facoltà immaginativa.

Parla qui inoltre della sua **follia**, considerata in modo ambiguo:

- a) prende l'accusa con distanza ironica
- b) la considera una forma di simulazione che lo protegge dalle accuse dei principi
- c) evoca figure storiche e mitologiche che nobilitano la sua condizione (Sofocle, Democrito, Ercole)

- **Dialoghi**

Sono su **modello platonico** e hanno spesso come protagonista il *Forestiero Napoletano*, personaggio autobiografico segnato da una condizione di esilio ed estraneità, osservatore affascinato della commedia cortigiana, analista erudito delle proprie allucinazioni malinconiche.

- **Opere per la Committenza Estense**

"Aminta" (favola pastorale): Tirsi è il personaggio autobiografico che incarna l'integrità del poeta in una comunità raffinata dominata dall'autorità generosa del principe.

"Gerusalemme Liberata" (poema epico): il personaggio autobiografico è un "peregrino errante" salvato dal duca Alfonso in un naufragio, segno di un rapporto più complesso con l'autorità.

- **Produzione Lirica**

Genere deputato all'espressione dell'io, vien visto diversamente dal modello petrarchesco. Non è imperniato sulla conversione del soggetto dall'amore terreno a quello divino ma evidenzia una storia individuale dominata dalla fortuna ostile, all'insegna dell'erranza, dell'esclusione e di una vocazione precoce all'infelicità.

Tasso infatti utilizza come controfigure personaggi mitologiche dalle storie forti come Fetonte, Ulisse, Iffione e Polissena.

1.3 UN AUTORE DELLA CRISI

La crisi personale di Tasso è simbolo della crisi degli intellettuali nel periodo dell' "autunno del Rinascimento" (***Ossola**), ovvero quella del **rapporto Intellettuale-Corte**.

A livello biografico Tasso ha infatti una **Scissione Paradossale**:

- da una parte il poeta **ambisce ad un'autonomia intellettuale impossibile**, quella del filosofo o del poeta-teologo.
- dall'altra, per necessità materiali e bisogno di riconoscimento, **cerca la protezione** del principe divenendone servo.

E' importante la figura del duca di Ferrara, una sorta di padre dispensatore di onori e protezione, ma anche ispiratore di una rivalità aggressiva dovuta all'orgoglio del poeta per le sue origini nobili.

A livello storico i suoi spostamenti (Ferrara-> Roma) sono segno delle forti tensioni tra Chiesa e Aristocrazia. Il duca **Alfonso II d'Este**, vassallo del Papa, è infatti in una posizione fragile perché non riesce ad assicurarsi una discendenza legittima ed è inoltre malvisto per motivi religiosi, come la conversione al calvinismo della madre. Questo porterà, alla sua morte, alla **devoluzione di Ferrara (1598)**, ovvero all'annessione della città allo Stato Pontificio, segno della fine di un'importante stagione culturale.

A livello di produzione letteraria, la "**Gerusalemme Liberata**" riflette questo clima di sospetto e paura (non solo individuale!) ed è manifesto del "**bifrontismo Tassiano**" (***Caretti**), presentandosi sia come un **epos** del cattolicesimo trionfante, sia come un' elegia per i valori di un mondo aristocratico destinato a sparire.

1.4 POESIA E VERITÀ

La letteratura è per Tasso uno **strumento di conoscenza e di esperienza etica**.

Ne difende in particolare il linguaggio, soprattutto quello poetico, perché capace di esprimere significati universali e di rappresentare la complessità del reale. Per l'analisi della sua poetica individuiamo due fasi:

1. fino al 1579: poetica del Verosimile.

Nei "**Discorsi dell'Arte Poetica**" e nella "**Gerusalemme Liberata**" è manifesta la **persuasione aristotelica** di una **poesia vera perché arricchita** da una finzione né ironica né arbitraria o sfrenata.

La verosimiglianza ha, a livello morale, la **funzione catartica** di far aderire emotivamente il lettore, che si identifica con i personaggi anche per mezzo del linguaggio, teso alla mozione degli affetti.

La letteratura deve essere arricchita da diverse discipline, quali storia, teologia, politica e filosofia morale, utilizzando un unico linguaggio universale, quello letterario.

2. dal 1579 (inizio reclusione a S. Anna): centralità del Vero, fedeltà a fonti autorevoli per nobilitare la letteratura.

Nei "**Dialoghi**", nella "**Gerusalemme Conquistata**" e nel "**Mondo Creato**", la scrittura diviene enciclopedica e **allegorica** e Tasso oltre ad essere storico, filosofo e teologo assume un **atteggiamento pedagogico**, incoraggiando nel lettore non più la catarsi quanto il giudizio spassionato, benché guidato.

Il progetto di nobilitazione della letteratura è però ritenuto astratto perché il vero di Tasso non è quello proprio della letteratura, quindi mobile-prospettico-contraddittorio, ma è fin troppo univoco e autorevole.

A livello critico il cambiamento è considerato **un'involuzione** quasi patologica, dovuto ad un adeguamento di una personalità stanca ormai arresasi al clima culturale della Controriforma.

1.5 SCRITTURA E RISCrittURA

Sempre nel contesto della sua crisi, a livello personale e di produzione letteraria, si nota come il grandissimo corpus di Tasso sia sempre stato oggetto, in particolare con l'avvento della prigionia, di una revisione e di una forte correzione.

Ne è emblema la "**Gerusalemme Liberata**", stampata nel **1581** contro la volontà dell'autore, che viene rivisitata da Tasso divenendo la "**Gerusalemme Conquistata**", da lui pubblicata solo nel **1593**.

Questa revisione è stata considerata una sorta di autocensura, dovuta ad un'interiorizzazione delle critiche dei revisionisti romani o ad una cessione ad esse. **Oggi** è invece vista come una **piena autonomia di giudizio**, perché affiancata dalle revisioni di altre opere e da opere di commento, e perché segno della volontà del poeta, vittima del successo, di riappropriarsi orgogliosamente della propria opera.

Per i filologi moderni lo studio delle opere di Tasso deve pertanto essere accompagnato da una stratificazione diacronica, quindi da due o più stadi dell'evoluzione di un'opera da pubblicare parallelamente.

1.6 IL POEMA DI UNA VITA

La "**Gerusalemme**" accompagna la vita dello scrittore già come piccolo progetto alla fine degli anni cinquanta, per poi svilupparsi nella "**Liberata**" e nella "**Conquistata**" ed essere infine commentata dal testo "**Giudicio sopra la Gerusalemme da lui medesimo riformata**".

L'opera, che esprime le aspirazioni ufficiali dell'Europa Cattolica e fornisce nuovi modelli di comportamento per l'aristocrazia, coniuga perfettamente elementi diversi come "uno" e "molteplice", o "meraviglioso" e "verosimile".

Ha inoltre una rigorosa struttura gerarchica fondata su un principio di **funzionalità narrativa** e di **subordinazione delle parti al tutto** che però concede gran spazio alla lirica dell'interiorità autobiografica, sempre ambigua, divisa e perplessa.

La sua fama, evidente dalle numerose rielaborazioni e imitazioni, ha segnato fortemente la stagione classicista partecipando anche ad un'importante **fenomeno di "spinning-off"** in quanto molti episodi e personaggi vengono isolati e hanno vita propria in quadri, balletti e altre opere ricavate.

La componente patetica dell'opera ha contribuito all'**emergere del melodramma** promuovendo una dilatazione degli spazi dell'interiorità e la nascita del mondo morale moderno, dominato dall'ambiguità, dall'irrisolutezza, dalla fantasticherie e dal "non so che".

CAPITOLO 2: LA GIOVINEZZA

2.1 UN'INFANZIA ERRANTE

Tasso nasce a **Sorrento** nel **1544** da una famiglia nobile ma non ricca, figlio di **Bernardo Tasso**, letterato e **segretario** del principe di Salerno **Ferrante Sanseverino**, e di **Porzia de' Rossi**, pistoiese imparentata con l'aristocrazia napoletana.

Si sposta da Sorrento a Salerno e poi nel **1551** a **Napoli**, dove frequenta la **scuola dei Gesuiti**, accompagnato dalla madre e dalla sorella Cornelia. Nel **1552** Bernardo viene bandito dal Regno a causa dello schieramento del principe Ferrante con il popolo napoletano insorto nel **1547** contro il viceré di Napoli **don Pedro de Toledo** per l'introduzione del **Tribunale dell'Inquisizione** a Napoli.

Nel **1554** Tasso **segue il padre a Roma, la madre invece muore nel 1556.**

Questi eventi segnano subito Torquato che sperimenta la **fragilità del nucleo familiare** e le conseguenze dei violenti conflitti politico-religiosi dell'Italia del Cinquecento.

2.2 UNA FORMAZIONE MOLTEPLICE DALLA MOBILITA' (1556) A FERRARA (1565)

In questi anni Tasso è **accompagnato dal padre** che lo introduce in diversi **ambienti di corte** e lo associa ad alcune sue elaborazioni delle proprie opere di stampo cavalleresco.

Questo rapporto porta **Bernardo** a divenire un **modello negativo per il figlio** che lo ritiene un venduto umiliato dalla condizione cortigiana e che non ne apprezza le opere, come il poema cavalleresco "**Amadigi di Gaula**" (**1560**).

Assieme i due conoscono diversi centri culturali italiani: Roma, Bergamo, Pesaro, Urbino, Venezia, Padova, Bologna, Mantova e infine **Ferrara**.

Questa condizione viene vissuta da Tasso come uno **stradicamento** ma contribuisce, per la sua ampiezza geografico-culturale, a garantirgli la sperimentazione di nuove culture, di nuovi tipi di pubblico e di diverse concezioni di letteratura in base alle diversi Istituzioni con cui entra in contatto.

Le Corti

Vive con il padre alla corte del duca di **Urbino, Guidobaldo II della Rovere, (1557-1559)** a quella del duca di **Ferrara Luigi d'Este (1562)**, a quella del duca di **Mantova Guglielmo Gonzaga (1563)**.

Alla corte di **Pesaro** è poi compagni di studio del giovane principe **Francesco Maria della Rovere**: questo comporta una tensione latente in quanto, pur conoscendo il suo posto, **Tasso aspira ad una parità impossibile con i suoi signori** e il suo desiderio di riconoscimento letterario è complicato da sentimenti di invidia e rivolta.

Tuttavia il **pubblico di corte** si presenta come un **destinatario ideale** perché è laico, raffinato ma non specialistico, colto ma non troppo erudito, attento all'etica ma non bigotto, ed obbedisce non tanto a regole quanto ad "usi" e a "mode".

E' inoltre qui che si può sperimentare l'**imitazione dell'antico**, che acquista un senso solo in rapporto al presente.

L'Editoria Veneziana (1559-60)

A **Venezia** Tasso entra in contatto con l'editoria veneziana, conoscendo i due **editori Dolce e Ruscelli**.

Qui la **concezione della letteratura** è invece più **pragmatica**, eclettica, legata ad esigenze materiali ed economiche. Il **pubblico** è ovviamente più **ampio**, meno raffinato ma capace di determinare il riconoscimento immediato o l'oblio definitivo di un autore.

In campo editoriale, l'esperienza di Tasso sarà tormentata: tenterà di rivolgersi il più possibile al **pubblico "mezzano"** (non proprio volgare), non avrà buoni rapporti con gli editori e dovrà vedersela con le pubblicazioni non autorizzate delle proprie opere.

Le Accademie (1559-1567)

A **Venezia** frequenta l'**Accademia della Fama** di **Domenico Venier**, dove elabora un ambizioso programma enciclopedico.

A **Padova**, nel **1564**, entrerà nell'**Accademia degli Eterei**, promossa dall'amico **Scipione Gonzaga**, in cui sarà importante la filosofia, la retorica e la poesia (**1567**, "**Rime degli Accademici Eterei**").

Dal **1565** Tasso è **Ferrara, al servizio del cardinale Luigi d'Este**, e nel **1567** inaugura l'**Accademia Ferrarese**.

L'ambiente accademico, seppur controllato da un principe, permette un confronto su questioni letterarie sia di tipo tecnico che teorico considerando il testo in sé non come una realtà meramente verbale ma alla luce della filosofia, della scienza, dell'etica e di altre discipline. La **letteratura** diviene pertanto una **forma di conoscenza** ed esperienza **morale**.

Le Università di Padova e Bologna (1560-1562)

Nel **1560** Tasso frequenta **Diritto** all'università di **Padova** ma nel **1561** passa ai corsi di **Filosofia ed Eloquenza**, che